

Il paesaggio: capirne l'importanza per valorizzarne l'unicità

Nell'ambito regionale e più specificatamente nella provincia di Treviso, la produzione vitivinicola è certamente la voce del settore primario più importante, stante il numero degli addetti, l'indotto ad essa legata e il volume commerciale in atto. Ciò è basato sulla forte vocazione viticola del territorio (clima e suoli), ma anche sul sapiente utilizzo che l'uomo agricoltore ne ha saputo trarre, creando una realtà produttiva basata su una identità culturale, storica e paesaggistica che tutt'ora permane ed è alla base del sapere viticolo ed enologico di queste contrade. Un territorio, ricco quindi di una tradizione che ha saputo coniugare l'attività agricola con l'utilizzo delle risorse naturali, conservando l'originalità e l'unicità dei caratteri ambientali. Tra questi ultimi il paesaggio, con le sue sembianze, è senza dubbio una chiara espressione dell'attività dell'uomo e un sicuro punto di riferimento per chi cerca un passato e un mondo pazientemente costruito. Proprio per la sua grande forza attrattiva il paesaggio sta riscuotendo in questi anni un largo interesse, fornitogli dalla sua forte capacità espressiva ed evocativa nonché dal suo stretto e solido legame storico-culturale con il territorio. Il vivere sempre più frenetico, le minori occasioni di evasione, l'urbanizzazione residenziale, la ricerca sempre più attenta di naturalità nei luoghi e nei cibi, ha fatto assurgere il paesaggio a vera e propria meta, scelta con cura e con un'aspettativa che non deve essere delusa.

La secolare esistenza dei caratteri tipici del paesaggio collinare trevigiano e la loro apparente immutabilità, non deve però farci dimenticare e sottovalutare la sua fragilità e l'irreversibilità di alcuni interventi che, se mal gestiti, possono diventare responsabili della perdita di attrattiva e dei valori storico/culturali del paesaggio. Tutto questo diventa ancora più importante stante la piena consapevolezza del ruolo che il paesaggio ha assunto anche nell'attività viti-vinicola e che da alcuni anni è stato codificato anche a livello europeo.

La Convenzione Europea del Paesaggio, elaborata dal Consiglio d'Europa (Firenze 20/10/2000), firmata da 33 Paesi e ratificata da 24 (in Italia la convenzione è operativa dal primo settembre 2006) ha infatti elaborato una nuova definizione di paesaggio che richiama l'intera scena entro cui le popolazioni vivono; così la convenzione si esprime: *“Paesaggio è l'insieme delle forme dell'ambiente e designa una determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”* inoltre: *“La presente convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati”*, infine: *“la presente convenzione si*

prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo”.

Una definizione ampia che accoglie tutte le forme e le espressioni del paesaggio e che pone una chiara attenzione alla sua identità culturale che si evidenzia attraverso una gran varietà di paesaggi legati non solo alle condizioni naturali dell’ambiente, ma anche e soprattutto ai percorsi storici delle popolazioni e alla loro secolare attività. Stante questo stretto rapporto tra forme attuali ed evoluzione culturale, è ancora del tutto attuale la definizione che Emilio Sereni nel lontano 1961 diede al paesaggio: *“Il Paesaggio è quella forma che l’uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”*. Ciò che sempre ricorre è quindi la presenza e l’agire dell’uomo, che si concretizza attraverso il parziale modellamento e ridefinizione della morfologia originaria dell’ambiente, imprimendo ad esso nuove forme allo scopo di renderlo più consono alla propria attività quotidiana. A questo punto si vuole allora sottolineare che il paesaggio deve seguire una sua evoluzione e ciò è legato al naturale e necessario progredire delle attività dell’uomo, non è quindi pensabile un paesaggio ingessato o musealizzato. L’attenzione deve allora essere rivolta alla conservazione degli elementi naturali tipici del paesaggio e dei caratteri che identificano una storia e una cultura e questo in un giusto compromesso con l’economicità del lavoro dell’uomo fine, giustamente, sempre più tenuto in debito conto. La presenza e la conservazione di un’attività produttiva primaria, diventa quindi indispensabile soprattutto per gli ambienti collinari, dove la riduzione dei margini di guadagno è causa spesso di una disaffezione che porta all’abbandono. Lo sforzo va quindi indirizzato verso tutte quelle opportunità che possano garantire la permanenza dell’uomo nel suo ambiente e con esso la custodia di un patrimonio difficilmente recuperabile.

Lo stretto interesse per il paesaggio anche nell’ambito del mondo viti-vinicolo, trae origine dalla consapevolezza che l’espressione qualitativa di un vino è prioritariamente legata all’ambiente di produzione nel quale prevalgono le componenti pedologiche e climatiche; così la morfologia, la giacitura, i caratteri dinamici del suolo, i livelli termici e idrici sono i principali elementi che congiuntamente concorrono all’espressione organolettica di un vino. Alla qualità complessiva del vino contribuiscono però in maniera indiretta altri elementi non facilmente codificabili e tra questi le componenti sceniche ed emotive del paesaggio ne sono l’esempio principale. I pregi organolettici di un vino hanno quindi un’origine molto complessa formata di elementi materiali e immateriali e tra questi ultimi il paesaggio ne è pienamente coinvolto andando ad interessare la sfera emotiva attraverso la mediazione dei nostri sensi e della nostra mente.

Entrando nello specifico mondo dell’attività viticola, si conferma che la tutela del paesaggio e la sua valorizzazione, assumono oggi un significato strategico per un incremento del valore economico del

vino, compresa la creazione di un rapporto di fiducia e di fedeltà tra il consumatore e un'area produttiva. Infatti un ambiente ben curato diventa fonte di attrattiva cui potranno beneficiarne un complesso di attività che vanno dalla ristorazione al tempo libero, dallo sport alla cultura.

Non va comunque dimenticato che il paesaggio si compone e si arricchisce anche di piccoli particolari che sono alla portata quotidiana del viticoltore e che contribuiscono ad accrescere il potere di attrazione dei vigneti e del contesto in cui sono inseriti. Ci si riferisce in particolar modo all'inerbimento degli interfilari, all'uso di materiali che siano in armonia con l'ambiente circostante, ad un minimo e corretto uso del diserbo e ad un contenuto e guidato sviluppo della vegetazione. Tutto questo nella consapevolezza che in un momento in cui le particolarità, le peculiarità e le località sono in netta contrapposizione con la globalità, diventa vincente proporre l'unicità dei luoghi, la loro cura e l'autenticità dei suoi prodotti. Il vigneto deve quindi inserirsi nel contesto circostante ed esso stesso deve diventare fonte di attrattiva; la cura del vigneto deve quindi portare ad una scenicità globale del complesso produttivo.

Sul lato prettamente operativo va considerato che la moderna pratica viticola abbisogna di spazi sempre più ampi, senza ostacoli e, nel caso di giaciture collinari, di pendenze omogenee, tutto ciò per facilitare e rendere possibile l'uso dei mezzi meccanici il cui impiego è diventato di indispensabile ausilio nella gestione del vigneto. Se da un lato la meccanizzazione del vigneto è quindi auspicabile, dall'altro si deve però sottolineare che qualsiasi intervento che comporti un sostanziale cambiamento nella successione degli orizzonti del profilo, nella morfologia del rilievo e nella biodiversità del paesaggio, compromette da un lato la vocazione agronomica del suolo e dall'altro la qualità scenica del paesaggio. Qualsiasi intervento va quindi calibrato con oculatezza valutando con la massima attenzione anche la qualità scenica del vigneto e del suo contorno in quanto ripetiamo che proprio su questa forte carica emotiva trasmessa dalla scenografia del paesaggio, poggia la stretta relazione tra paesaggio e vino che si riassume nel "a buon pensare, buon mangiare" di Claude Levi Strauss (Bruxelles 1908).

Ben consapevoli allora del valore paesaggistico dell'ambiente del Prosecco e consci che nella elaborazione dei programmi di lavoro, le linee guida che si devono affrontare con il massimo scrupolo, vanno tutte nell'unica direzione del massimo rispetto delle bellezze naturali presenti, più sotto si vogliono sottolineare alcuni punti operativi:

- Evitare l'eccessiva banalizzazione degli impianti viticoli con superfici perfettamente lineari e di grandi dimensioni che rendono il paesaggio assolutamente anonimo e innaturale, privo della sua antica attrattiva. Conservare quindi per quanto possibile la conformazione e la configurazione degli appezzamenti a tutto vantaggio della qualità estetica del paesaggio. Per

questo motivo gli appezzamenti dovrebbero avere vigneti con diverse direzioni dei filari, fisicamente separati da ampie capezzagne e da elementi arborei con funzione divisoria.

- Rispettare il più possibile la morfologia dei siti contro un impoverimento e un appiattimento che esagerati sbancamenti causano all'attuale ondulazione e sinuosità delle nostre linee collinari. Particolare cura deve essere riservata alla perfetta calibrazione dei movimenti terra, riducendoli al minimo in termini di volume e di aree a loro interessate. Inoltre deve essere per quanto possibile evitata la sistemazione a rittochino che espone le superfici a dannosi ruscellamenti ed erosioni superficiali, oltre che imporre il movimento di notevoli volumi di terra con l'inevitabile realizzazione di pendii regolari, uniformi ed innaturali.

Il
con



rittochino è spesso responsabile di un impoverimento del suolo che inizia gravi fenomeni di ruscellamento superficiale

- Evitare con il massimo scrupolo interventi colturali che possano ferire, anche temporaneamente, la bellezza del paesaggio. Ci si riferisce in particolare al diserbo primaverile (sostituibile da quello autunnale), ai materiali utilizzati per la realizzazione degli impianti, alla conservazione e manutenzione delle sistemazioni atte a regolare i deflussi idrici, al rispetto delle alberature di bordo.
- Evitare la realizzazione, anche temporanea, di manufatti casuali, incoerenti, disordinati e precari, i così detti elementi perforanti.
- Studiare delle sistemazioni che permettano di evitare la formazione di terrazzamenti con alte scarpate assolutamente non tipici e usuali nelle caratteristiche sistemazioni locali, bensì proporre una soluzione che preveda stretti corridoi con piccole alzate al fine di armonizzare l'intervento con il contesto circostante. Questo deve anche portare a massimizzare la sicurezza nella trattorabilità del vigneto rendendo agevole il lavoro delle macchine.

Si vuole allora sottolineare che l'attività viticola, se ben gestita, è ancora in grado di produrre effetti positivi sul paesaggio il cui forte potere evocativo ed espressivo porta ad associare positivamente il paesaggio alla qualità del vino. Tutela e rispetto del paesaggio, in un giusto compromesso con l'inevitabile evoluzione delle tecniche produttive, per conservare un'arma di difesa nei confronti dell'aggressività delle nuove viticolture, fortunatamente prive delle nostre bellezze paesistiche e della storia che le hanno permesse e create. Ciò servirà per differenziarsi, conservando le particolarità sceniche della nostra viticoltura che sempre portano all'inscindibile associazione esteticamente bello – qualitativamente buono, evitando che il degrado e la trascuratezza diventino parte del nostro vivere.

Infine si ricorda che il vigneto va visto anche come strumento di difesa nei confronti dell'abbandono che inevitabilmente porta ad un incoerente sviluppo di vegetazione e di essenze arbustive. Da sempre l'attività dell'uomo (viticoltore nel nostro caso), è servita a tutelare il territorio da un pericoloso degrado dove la mancata cura per la regimazione delle acque e per il controllo della vegetazione spontanea porta sempre ad una perdita di scenicità e di attrattiva paesaggistica. Siamo quindi convinti che una sapiente opera di sviluppo del settore viticolo, principalmente nelle aree a maggior vocazione, sia garante di una conservazione paesaggistica altrimenti difficilmente proponibile e raggiungibile.

La presenza dell'uomo è quindi indispensabile, e a questo proposito possiamo ritornare alle parole di Michelangelo che riteneva la natura non bastare da sola a costruire bei paesaggi; questo è quanto avviene ogniqualvolta la natura si riappropria degli spazi che vengono abbandonati (rinaturalizzazione) e dove l'ordine e l'armonia presto vengono meno. La piena valorizzazione delle nostre produzioni enologiche, deve passare allora anche attraverso il recupero delle superfici abbandonate e la valorizzazione del vigneto, che con la sua storia, le sue forme e geometrie, conferisce una scenicità difficilmente imitabile, ricca anche di evocazione, di sapere e di lavoro umano.

Proporre ambienti ordinati, accoglienti, nei quali la tradizione si fonde con una moderna pratica agricola, sono di estrema attualità dove l'uomo, in questo caso coltivatore della vite, è l'attore e custode principale del paesaggio.

Proprio con questo spirito e con la consapevolezza dell'importanza, anche economica, del paesaggio, si ripete ancora una volta che è del tutto errato non considerare una normale evoluzione delle attività agricole e viticole in particolare, che devono invece continuare in armonia con i tempi, il tutto però deve essere guidato e condotto entro una visione di perfetto connubio tra tutela dei beni naturali (es il paesaggio) e tornaconto economico del lavoro dell'uomo.